

Il dialogo della Parola e della carne

La rivelazione
di Dio Trinità manifestata
nell'incarnazione
e nel Vangelo

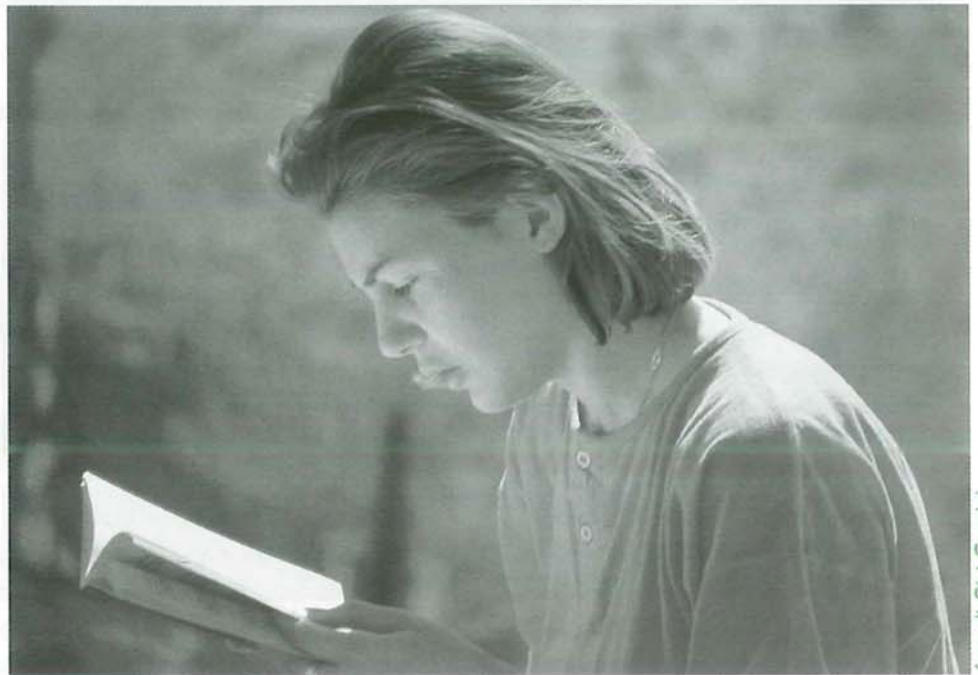


foto di Gigi Cangini

L'immagine della Trinità

Dio disse... La Bibbia comincia così, presentando Dio non come un'entità statica e taciturna, ma come una presenza attiva che, all'inizio di tutto, parla. Il rapporto tra Dio e la parola è misterioso e luminoso al tempo stesso.

È misterioso perché questo parlare di Dio fin dall'inizio si dimostra molto diverso dal nostro: le nostre parole descrivono il creato, ma si sperimentano costantemente e tragicamente povere per comprenderne la ricchezza. Le parole di Dio, invece, creano. La sua parola è talmente ricca da essere la ricchezza stessa delle cose.

È luminoso perché tutto ciò che sappiamo su Dio è ciò che le sue parole ci hanno detto. Ma la cosa più grande che ci rivelano è che, prima di aprire un dialogo con l'uomo e con il creato,

Dio è in se stesso un grande dialogo. Nel profondo dell'eternità Dio parla, dice tutto se stesso. Nessuna rivelazione più completa di questa è possibile, perciò la sua Parola completa e totale non solo crea, ma "genera" il Figlio, la Parola del Padre, e tra i due scorre quel dialogo eterno che è lo Spirito. Quando cerchiamo di illuminare fiocamente il mistero della Trinità, l'analogia che più sembra avvicinarsi è proprio questa.

Unigenito Figlio di Dio

Non a caso Giovanni, il grande evangelista mistico e teologo, apre il suo vangelo con una presentazione del mistero della Trinità che dice: *In principio era il Verbo* (Gv 1,1), la Parola del Padre che è il Figlio. Questa Parola cominciò a farsi visibile ed incontrabile nelle meraviglie della creazione:

Tutto fu fatto per mezzo di Lui. Ogni realtà non è altro che un debole segno che rimanda all'autore, tradisce il suo inconfondibile stile.

Tutto ciò che vive somiglia a Lui che è la vita, a cominciare dalla prima cosa creata ed in qualche modo viva che è "la luce". La luce creata non è che un debole indizio per intuire la luce increata che è il Figlio: *Egli era la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

Nella pienezza dei tempi – continua Giovanni – in un mondo piombato nelle tenebre, venne la luce, e il creatore della vita scese tra le sue creature. Come spiegare un mistero così grande?

L'evangelista non lo spiega; d'altra parte come potrebbe? Si limita ad annunciarlo: La Parola si fece carne. La pienezza del mistero di Dio si fece incontro all'uomo, in un linguaggio che era proprio dell'uomo, quello della concretezza, della carne e del sangue.



Un linguaggio che può comunicare il mistero di Dio perché la carne umana è fatta ad immagine di Dio, ha in sé uno spazio profondissimo di mistero: *Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso (Sal 63,7).*

Ogni uomo, incontrando il suo simile, incontra il mistero dell'uomo e nella immagine e somiglianza il mistero di Dio. Ma coloro che incontrarono il Verbo fecero un'esperienza ben più profonda e ricca: Giovanni proclama che *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

Come non provare invidia per questo incontro ravvicinato con l'Onnipotente, che per noi è riservato solo alla fine di questa vita? Chi l'ha vissuto può solo ribadire la straordinaria ricchezza di questa esperienza, che ha superato ogni precedente rivelazione, anche la stessa Legge rivelata al Sinai: *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

La necessità del Vangelo

È stato veramente come "vedere Dio": *Dio nessuno l'ha mai visto; proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.* Diventa quindi pienamente comprensibile che nel cuore dei discepoli, illuminati dallo Spirito, sia sorto il desiderio, direi il bisogno impellente, di comunicare tanta ricchezza.

Era del tutto naturale che le povere parole umane, di cui ci serviamo per condividere le cose belle e brutte della vita, le sue ricchezze e povertà, cominciarono a circolare tra i creden-

ti per continuare dopo la pasqua ciò che il Battista aveva fatto prima: *Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me.*

La parola della testimonianza sul Figlio, Parola del Padre, sorge subito nella comunità credente. I vangeli ricordano che senza esserne pienamente coscienti, già i discepoli lo avevano fatto durante la vita del Cristo, fin dall'inizio. *Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret (Gv 1,45).*

Così la Parola di Dio che si era fatta carne tornò a farsi incontro all'uomo attraverso le parole umane. E gli scritti del Nuovo Testamento, a cominciare dalla prima lettera ai Tessalonicesi, saranno chiamati "Vangelo": non semplice parola umana, ma parola di Dio, potente e creativa, e di questo i destinatari della predicazione si rendono conto: *Proprio per questo ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete (1 Ts 2,13).*

Non è una semplice testimonianza su Gesù, ma è Gesù stesso, è la Carne del Figlio che si fa Parola di Dio, annunciata dalla predicazione apostolica. ■